

Tangenti

in Algeria

## Caso Saipem Il mistero delle 21 mail «scomparse»

### I documenti

I messaggi di posta non erano tra i 2.000 estratti dall'accusa grazie a parole chiave

Le mail, che per l'accusa non c'erano, per la difesa in realtà ci sono, ma nella montagna di bit non si vedevano: piccolo colpo di scena alle 6 di sera in chiusura di un'udienza del processo a Saipem, a Eni (compreso l'ex n.1 Paolo Scaroni) e a una decina di imputati di «corruzione internazionale» per i 197 milioni pagati da Saipem tra il 2007 e il 2010 al mediatore Farid Bedjaoui per propiziare alla società controllata da Eni contratti del valore di 8 miliardi di euro. L'accusa ha sempre valorizzato l'enormità della «consulenza» e il fatto che traccia di qualche corrispondente concreta prestazione fornita da Bedjaoui (sodale dell'allora ministro dell'Energia) non esistesse agli atti. Ma in quali atti? In tutti quelli che il pm Fabio De Pasquale, incline a usare poco le intercettazioni e molto i documenti, aveva fatto sequestrare nei server informatici di Eni e Saipem: talmente tanto materiale da necessitare una settimana per essere copiato. Da quel marasma, perciò, il pubblico ministero, la Guardia di Finanza e il loro consulente informatico avevano spiegato in aula il 9 maggio 2016 di aver estratto 2.000 mail attraverso prima l'indicizzazione di tutte

le mail con l'apposito programma americano *Intella*, e poi la ricerca con una parola-chiave in ciascuno degli «ambienti informatici» oggetti di sequestro, oppure con due chiavi di ricerca nei casi in cui il tentativo iniziale con una sola avesse prodotto più di 500 risultati. Con questi «occhiali» di 232 parole-chiavi in tutto, dunque, la Procura concludeva di aver «estratto i documenti ritenuti utili alle indagini», «mettendo da parte alcune» delle 2.000 mail estratte e «valorizzandone» altre; e su questa base assicurava l'assenza di documenti attestanti una qualche prestazione contrattuale dell'agente Bedjaoui a favore di Saipem. Ma l'avvocato Nicolò Pelanda, che con Massimo Dinoa difende il manager Saipem Pietro Tali, ieri spiega al Tribunale di aver replicato lo stesso iter, duplicato il materiale in sequestro, comprato il software Usa e il corso per imparare a usarlo nelle interrogazioni. E così, in mesi di ricerca con il giovane collega Giovanni Morgese, di aver trovato, e ora depositato, già 21 mail tra Bedjaoui (o il suo braccio destro Najum Hanif) e manager Saipem (specie Tullio Orsi), attinenti per la difesa proprio «il lavoro tipico dell'agente, e cioè la predisposizione delle offerte per i bandi, le specifiche tecniche, riunioni e scambi di informazioni».

**Luigi Ferrarella**  
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

